

# ***Indonesia 1983***

*Notizie e diario di viaggio attorno ad un paese  
remoto descritti da*

***Puccio Bellasio,  
gentil homo milanese***

Bankok-Bali-Yogyakarta

## *Prefazione*

Questi non sono veri appunti di viaggio in quanto scritto a Buccinasco, dopo il viaggio, sulla scorta di quanto registrato su cassetta, nei momenti liberi, durante l'avventura.

Seppur cercherò di ricostruire gli stati d'animo, i momenti magici ecc., sicuramente il racconto perderà un po' di quelle sensazioni che, seppure forti, verranno stemperate dalla distanza e dal ricordo. In compenso il maggior tempo a disposizione, permesso dal fatto di scrivere dopo, renderà possibile raccontare impressioni e riflessioni che, forse, un'affrettata stesura sera dopo sera non avrebbe permesso. D'altra parte la scelta di questo sistema (registrazione + scrittura postume) è stata una scelta obbligata, perché sicuramente la pigrizia, che ben mi conosco, avrebbe impedito di scrivere la sera, dopo una dura giornata di viaggio.

Per finire, scriverò gli appunti al presente, sia perché lo trovo più facile, sia per tentare di restituire immediatezza al discorso.

*27 luglio 1983*

Ore 8 del mattino: suona la sveglia ma sia io che Paola siamo già svegli, in preda a leggera

cacchetta: l'emozione ci ha fatto a entrambi lo stesso effetto. Comunque l'avventura inizia. Alle 9 arriva papà che ci carica, bagagli e Furi<sup>1</sup> compreso, e ci porta in Viale Misurata.

Qui lasciamo Furi, riceviamo una 2<sup>a</sup> dose di raccomandazioni e poi papà ci porta all'Aeroporto di Linate.

Qui dopo qualche minuto arrivano anche Beppe e Maristella.

Salutato papà dopo aver bevuto qualcosa al bar; abbiamo espletato le formalità d'imbarco (check-in) e, alle 12.10, con circa 20 minuti di ritardo, l'aereo è decollato alla volta di Roma, dove è arrivato 50 minuti dopo.

Qui di corsa a prendere il Boeing 747 "Jumbo" della Garuda<sup>2</sup> che ci porterà fino a Bangkok.

L'aereo è veramente enorme e molto bello; avrebbe dovuto partire alle 14.20 ma a causa di difficoltà di carico (o forse dei soliti Romani che battono la fiacca) siamo partiti alle ore 16.10.

Ci aspettano 10 ore e 3/4 di volo fino a Bangkok, dove arriveremo, si presume, alle 2.55 ora italiana, cioè 7.55 ora locale. Cerchiamo di dormire in modo da arrivare là

---

<sup>1</sup> Il nostro gatto

<sup>2</sup> Compagnia di bandiera indonesiana, con aerei piuttosto belli e con un buon servizio di bordo!

domani mattina non troppo rimbambiti. Come tutte le partenze anche questa ha i suoi lati di malinconia, nel lasciare casa, che si contrappone alla trepidazione e all'eccitazione dell'avventura che ci attende. Quando sarà il momento di tornare, il dispiacere dell'avventura e delle vacanze finite sarà smorzato dalla nostalgia di casa che farà sembrare meno drammatico il ritorno. Ma questa altalena di sentimenti danno colore alla vita, e ti fanno accettare il susseguirsi di fatti. Almeno io la vedo così.<sup>3</sup>

*28 luglio 1983*

Alle 9.20 siamo arrivati all'aeroporto di Bangkok.

Abbiamo sbrigato veloci formalità doganali ed il primo cambio valuta (buono: il migliore di quelli che si possono fare a BKK) alla Military Bank di 100\$ in Baht (2290)<sup>4</sup>.

Abbiamo riscontrato la prima notizia non rispondente a verità del libercolo "Indonesia" di P. Tarallo, sul quale abbiamo "studiato" l'organizzazione delle vacanze: infatti esiste, è vero, un "Tourist Office" in aeroporto, ma

---

<sup>3</sup> Filosofia spicciola!

<sup>4</sup> Cosniderando il cambio Lira/\$ un Baht valeva da 67 a 70 lire

serve solo per chi vuole prenotare alberghi costosissimi; della lista di quelli nominati dalla guida non ne è contemplato che uno, il Malajsie; abbiamo prenotato dall'aeroporto e siamo stati scarrozzati da un tassista fino sul luogo.

L'albergo in verità non era malaccio, se non per i bagni, un tantino sporchi, con la vasca piena di ruggine. Al nostro tassista, che aveva perentoriamente pronosticato che tale albergo "non era adatto a gente ammodo come noi" non è parso vero di portarci, previo piccolo aumento di tariffa, all'albergo di cui ci aveva già sperticato le lodi per tutta la strada: il "Metro Hotel" che, un po' più caro del precedente, ha il bagno un po' migliore, così si è deciso per questo, alla modica cifra di 350 Baht per la camera doppia.

In camera nostra, in compenso la regolazione del condizionatore è del tipo "tutto o niente" con pinguini gratis.

Dopo breve relax, siamo andati a cercare un posto dove mangiare.

Scartato il primo, a causa delle anatre stirate e caramellate, ricetta locale assai rinomata, che facevano mostra di sé (un po' poco invitanti e in realtà quasi da shock) abbiamo optato per il secondo, dall'altra parte della Petchburi Road.

Qui ci hanno servito del pollo fritto (uno a testa!: errore o dolo?) per 194 Baht.

Il cibo non era male, ma il luogo era sporco e rumorosissimo e forse necessitiamo di un periodo di adattamento.

C'era un omino, colmo della raffinatezza, che, mentre mangiavamo, era addetto a scacciare le mosche d'attorno e che si impegnava molto con la sua paletta piglia mosche: un lavoro di grande precisione!

Poi, grazie alle cartine della città, su cui sono segnati i "mezzi pubblici" siamo andati fino al "Wat Phrakeo"<sup>5</sup>, in Sanan Chai Road.

Nel recinto in cui ogni Re ha fatto la sua costruzione c'è il Wat, il più venerato tempio buddista della Thailandia. Veramente molto bello: tutti mosaici coloratissimi: non abbiamo potuto vedere il Buddha di "smeraldo" (che poi è di giada) perché c'era in corso una funzione religiosa.

---

<sup>5</sup> Il Wat Phra Si Ratana Sasdaram, conosciuto anche col nome di Wat Phra Keo, "Tempio del Buddha di Smeraldo", e' situato nell'area del Palazzo Imperiale e risale al 1782, anno in cui Bangkok divenne capitale sotto il regno di Rama I (1782-1809). Al suo interno si trova il Buddha di Smeraldo, l'immagine più venerata della nazione, che e' stata in realtà ricavata da un blocco di giada verde di cm 48x66, e che rappresenta l'Illuminato in posizione seduta e in meditazione

In compenso era pieno di bonzi che con la loro tunica di color arancione vivace (da nuove: poi a seconda dell'età e del grado di impregnazione di sudore diventano di varie tonalità di marrone).

Con le loro borse di stoffa blu davano un senso molto pittoresco all'ambiente già di per sé stupendo: un porto di bellezza e di pace, nel centro di una città incasinata come BKK: peccato che il caldo e le ore di cambio fiso orario ci impediscano di godere appieno le raffinatezze architettoniche e decorative, i giardinetti di bonsai e statuette, le pitture murali che decorano i portici .

Verso le 16.00 ci siamo avviati verso l'albergo, e alle 17.00, dopo aver mangiucchiato dell'anas, abbiamo schiacciato un pisolino fino alle 22.00. Poi ci siamo svegliati. Ci siamo trovati un po' con i Beppi e poi siamo tornati in camera nostra cercando di dormire fino a domani.

*29 luglio 1983*

Questa mattina sveglia prestissimo: erano le 6.00 ma io mi ero addormentato da poco (ancora completamente fuori orario!).

Prima tappa: Chinatown, che si stende lungo due strade: Yaowaret e Ratchawong: lungo

queste strade non c'era granché di entusiasmante.

Infatti non c'era molto di esotico, se si esclude qualche cartellone scritto in caratteri Thai, ma piuttosto traffico e rumore.

Solo sul retro, verso il fiume che è grande e dall'aspetto fangoso qualche magazzino con, soprattutto, aglio e peperoncino.

Abbiamo visto molti storpi, tra cui un... "uomo ragno" dato che come un ragno camminava: su gambe e braccia, a quattro zampe ma a pancia in su, e si muoveva alquanto speditamente: molto impressionante, poveraccio!

Seconda tappa: la casa di Jim Thompson<sup>6</sup>: veramente bellissima, ed anche un oasi di pace in piena città.

---

<sup>6</sup> James Harrison Wilson Thompson nato a Greenville, Delaware nel 1906.

Durante la seconda guerra mondiale, Thompson fu assegnato al OSS Office of Strategic Services, da cui nacque poi la CIA: per lui era un'occasione per girare il mondo!

Come membro dell'OSS lavorò dapprima in Francia e poi in Nord Africa.

Pare abbia seguito anche, con successo, dei corsi di sopravvivenza nella giungla.

Alla fine della guerra era a Bangkok dove divenne capo della stazione dell'OSS locale.

Jim, trovatosi come agente dell'O.S.S. a BKK alla fine della guerra si occupò della industria della seta, facendola rifiorire.

Scomparve durante un Week-end in Malaysia il 27-03-67 senza lasciare traccia.

Si dice che la sua scomparsa sia dovuta all'azione di servizi segreti stranieri.

Resta la casa bellissima, formata da 6 case tradizionali, assemblate insieme<sup>7</sup>, di età variabile da i 50 ai 180 anni, di legno di teck dipinto di rosso.

Esse furono smontate e rimontate qui.

Bellissima, piena di oggetti d'arte, ambiente da esploratori inglesi: un piccolo ma meraviglioso giardino pieno di tutte le piante che in Italia muoiono nonostante tutte le cure, e che qui, a casa loro, sono rigogliose e lussureggianti.

Da un lato il fiume da cui, attraverso un portale intagliato, arrivavano gli ospiti di Jim, che potevano accomodarsi nel favoloso salotto-portico: di nuovo bellissimo e ambiente rilassante:

La voglio! Papà, me la comperi?

Per un paio di orette siamo stati lì, seduti nel giardino a fantasticare.

---

<sup>7</sup> Sono di legno e abbastanza facilmente smontabili e trasportabili

Poi siamo andati a mangiare in un ristorante cinese: 400 Baht: cifre folli, ma siamo alla ricerca di qualcosa che possa calmare la fame di Beppe: ma forse a BKK non c'è la pastasciutta!

Ma a parte ciò io non ho mangiato male, e non mi lamento<sup>8</sup>.

Poi siamo andati allo Snake farm, dove allevano serpenti per fare sieri antiofidici.

Questo non valeva la pena: c'erano alcuni cobra sonnolenti rinchiusi in alcuni recinti in cui erano stati introdotti, a mo' di pasto, ignari topolini bianchi: comunque l'estrazione del veleno avviene alla mattina e a noi non è stato dato granché da vedere.

Alle 16.30-17.00 siamo andati in albergo, dove abbiamo dormito fino alle 19.00.

Tutti i trasporti sono avvenuti in bus, normali o con Aria Condizionata.

Alle 19.00 avevamo appuntamento con uno "studente di scienze politiche" che ci aveva promesso di portarci a vedere le danze Thai; tra l'altro fra le ballerine (tutte professioniste) c'era, così diceva, la sua fidanzata.

Posto molto di lusso con ambiente molto tipico: tavoli incassati nel pavimento.

---

<sup>8</sup> Beppe però non è d'accordo!

Moquette ovunque e cibo buono: danzatrici brave e con bei costumi.

Ma evidentemente tutto ad uso dei turisti danarosi (1250 Baht x 5 prezzo specialissimo, sic!) quelli che poi sperticano le lodi di tutto ciò hanno visto, senza rendersi conto che era tutto fasullo, come in effetti mi è sembrato qui!

Comunque nonostante tutto non male.

La sera in albergo abbiamo fatto il punto: siamo più o meno tutti un po' delusi da BKK. Non siamo ancora abituati né all'orario né all'Oriente e la città è veramente assurda: rumorosa, puzzolente, inquinata.

Ad ogni passo si vedono persone malate, e fa gran caldo.

A casa qualcosa di buono si troverà anche da ciò ma per adesso siamo un po' depressi.

Io ieri sera ero un quasi disperato.

Oggi più, forse mi sto abituando, però sono stanco e un po' stufo, non vedo l'ora di riposarmi a Bali o almeno ci spero!

La Maristella ha telefonato a casa e cerchiamo di farci coraggio a vicenda.

Stasera a letto tardi: 12.00. Domani sveglia tardi.

*30 luglio 1983*

Infatti ci siamo sveglati verso le 10.00

Meta di questa mattina è il museo nazionale; arriviamo in luogo verso le 11.30 e cerchiamo la strada chiedendo ad alcuni studenti. Uno che parla abbastanza bene l'inglese ci offre di accompagnarci a fare un giro per i canali, dato che ormai, sono quasi le 12.00, il museo è chiuso e riaprirà alle 14.00. Di fronte alla nostra perplessità dice che a lui non interessa guadagnare e che è disposto a pagarsi la sua parte, ma evidentemente è d'accordo con i barcaioi.

Ci mettiamo d'accordo; la cosa costa 20 Baht<sup>9</sup>: ok! andiamo.

Partiamo su una specie di lunga piroga con il motore montato su un giunto che permette di muoverlo con una certa facilità e manovrare un lungo albero sulla cui cima è montata un'elica.

Come quelli che si vedono in un famoso film di James Bond!

Con questa barca ci ha scarrozzato per circa un'ora per i canali.

Molto interessante: in piena città angoli tipo "il Cacciatore" con interi canali su cui si affacciavano palafitte rossicce e ovunque

---

<sup>9</sup> (20 Baht=£1400)

bambini che facevano il bagno nell'acqua fangosa e lercia.

Ovunque, una vegetazione lussureggiante.

Poi il giro è finito e ci siamo avviati verso il luogo di imbarco; ma, in mezzo al fiume il barcaiuolo si ferma e chiede di essere pagato.

Solo che adesso il costo da 20 Baht a testa sono improvvisamente diventati 200 a testa.

Noi gliene diamo 200 e diciamo che non siamo disposti a pagarne di più.

Allora lo studente paga lui i rimanenti 800 Baht<sup>10</sup> "per non avere guai" dice.

Così scendiamo lo studente ci segue con aria mugolante dicendo di dargli ancora qualcosa.

Così gli abbiamo dato ancora 14\$+20Baht.

Era un imbrogliatore?

Quasi sicuramente: ma un povero no, perché poi, lesto, è salito su un taxi e se n'è andato.

Dopo aver mangiato degli hamburger con gran soddisfazione di Beppe, cui finalmente! per la gran felicità sorrideva anche il culo, siamo andati, verso le 16.00 al museo che era chiuso: l'orario era 13.00-16.00.

Siamo così tornati a casa, abbiamo dormito, mangiato e giocato un po' in camera.

---

<sup>10</sup> beato chi ci crede!

Tutto sommato stasera siamo più tranquilli, nonostante il va e vieni continuo di puttane nelle stanze vicine a noi, abitate dagli arabi che sono qui in viaggio culturale!

Che Allah li fulmini!

*31 luglio 1983*

Oggi siamo andati al mercato galleggiante, facendoci pelare un sacco di soldi 700 Baht per l'auto + 420 Baht per la barca che ci ha portato fino sul luogo, dove abbiamo scoperto che si poteva arrivare anche col bus 58 (dalla South bus station).

Ci hanno fregati!

Comunque il mercato era molto bello e pittoresco, e, seppur pieno di turisti, valeva davvero la pena.

Il fiume era letteralmente gremito di barche (piroghe) su cui donne e uomini, da barca a barca, compravano o vendevano un po' di tutto.

Al ritorno l'autista ci ha portato in un "negozio governativo" dove abbiamo comprato un po' di souvenir e gioielli per la mamma e qualcuno anche per la Paola.

A me sembrano molto belle le pietre di luna, ma più che altro mi sono divertiti a fare il ricco esperto in commercio di preziosi, e loro mi

hanno dato molta corda: ci hanno anche servito il te.

Prezzo di tutto: 111\$!

Verso le 16.30 siamo arrivati in albergo e, dopo un pisolino di un'oretta abbiamo chiacchierato e mangiato tra l'altro un frutto, chiamato "Pomelo", che è una specie di pompelmo grosso come un grosso melone e molto buono: ne ho mangiato quattro spicchi (ognuno è più grosso di una grossa fetta di melone: burp !).

Oggi comunque era l'ultimo giorno e meno male, perché, va bene conoscere la realtà, ma questi giorni sono stati pesanti e dispendiosi, cosicché tutti siamo abbastanza contenti di andarcene:

Beppe e Maristella non mangiano quasi più niente (e in effetti non sempre viene fame) e siamo tutti un po' nervosi.

*1 agosto 1983*

Sveglia alle 8.00 alle 9.00 partiamo per l'aeroporto.

Alle 12.47 l'aereo che da BKK va a Giakarta parte con un'ora in ritardo (la partenza era prevista per le 11.45).

Arriviamo alle 16.30 a Giakarta, dopo aver attraversato, alle 3.12 l'equatore, entrambi per la prima volta!

Già a Giakarta, all'aeroporto, si respirava un'aria diversa rispetto a BKK e le cose parevano già volgere al meglio.

Siamo partiti che era già buio (un'ora in ritardo) alla volta di Bali: erano le 8.00.

Anche qui l'arrivo alla stazione ci ha subito presi bene.

Sul taxi che per 3500+500 Rupie ci ha portati a Legian Beach, alla ricerca di un "Hotel" eravamo tutti abbastanza euforici.

Il primo Losmen visitato, il "Chandra Ayn" (4500 Rupie) e che non era "full" come i precedenti, non ci è piaciuto molto, a causa delle camere senza neppure un posto su cui appoggiare qualcosa.

Abbiamo così optato per il Bruna Beach Inn, discreto e molto accogliente (Rupie 10.000 + breakfast) anche se l'interno delle camere è illuminato da una fioca lampada da 25W: entrando, sulla sinistra ci sono due letti, in fondo c'è una porticina che dà al bagno, con lavandino non particolarmente lussuoso, Water e vasca da bagno realizzate con muro e piastrelle, di dimensioni alquanto fuori standard: è corta ed alta, sollevata da terra ma però ha la doccia a telefono che così ci si può lavare abbastanza bene.

Fuori è molto grazioso: il nostro bungalow fa parte di una fila allineata verso il mare: dalla parte opposta c'è un'altra fila, e sono quindi sui due lati della striscia di spiaggia che va al mare: una verandina vi si affaccia a due passi dal mare, che si sente anche dalle camere. Il cielo è stellatissimo e i grilli cantano a squarciagola.

*2 agosto 1983*

Stamani ci siamo alzati tardi - i Beppi no, perché si sono svegliati a causa di rumori (!) – e siamo andati in spiaggia dove, dopo alcune contrattazioni abbiamo comperato una maglietta per la Paola e 2 stuoiette; abbiamo fatto poi un po' di bagni, giocando un po' tra le onde che impegnavano i surfisti australiani e a mezzogiorno siamo andati a mangiare in un localino, dove, seppur non fosse niente di speciale, abbiamo mangiato meglio che a BKK.

Abbiamo poi noleggiato le motociclette, due Yamaha 100, per 2800 Rupie al giorno + 15.500 Rupie per la assicurazione.

All'imbrunire abbiamo fatto un giretto nei dintorni di Legian, e qui abbiamo avuto un piacevolissimo primo impatto con il paesaggio locale: risaie, donne con fardelli in testa, colori

attenuati, risaie e un gran senso di pace, del tempo che passa.

La calma di una vita quotidiana che, non travolta dai miti del consumismo occidentale, lascia il tempo di fermarsi, parlare, ridere ed essere sereni.

Si, perché i balinesi e avremo modo di vederlo anche nei prossimi giorni, sorridono sempre e non si incazzano mai, beati loro!

Comunque il nostro (mio e di Beppe) dito fotografico stasera era eccitatissimo cosa che ci ha entusiasmato e messi tutti di buon rumore.

Siamo già un po' rossi, perché nonostante il cielo sia un po' nuvoloso, il sole picchia.

Stasera ho mangiato una bistecca (piccola) di Tartaruga (buona! è a metà tra la carne e il pesce) e patatine fritte, succo di ananas e dolcetto tupo frittella alla banana (ma ci si può mettere dentro pomodoro e formaggio e diventa quasi un panino).

La Paola ha mangiato pesce alla griglia.

Le cose valgono proprio al meglio.  
Buonanotte!

*3 agosto 1983*

Stamattina in spiaggia; in pomeriggio abbiamo fatto il giro "Sangeh- Mengwi - Tanah-Lot".

Prima tappa Sangeh: lungo la strada molte risaie, poi la moto di Beppe si è piantata a metà strada, mentre eravamo fermi a fare delle foto da un ponte. Dopo un po' di panico e di moccoli abbiamo trovato un meccanico che ce l'ha fatta ripartire: siamo così arrivati a Sangeh dove c'era la foresta di noci moscate (grandissime) con le scimmie ed in mezzo il tempio, qua e là verde di muschio e abbastanza belloccio: ma che è straordinario è l'ambiente nell'insieme. Le scimmie sono belline, però certi grossi maschi possono essere pericolosi ed in più, se dai loro confidenza poi ti saltano addosso per rubarti gli oggetti che ritengono commestibili, o che più semplicemente attirano la loro curiosità!

Ma niente paura: basta prendere in mano un sasso e farglielo vedere che subito se la battono.

Seconda tappa Mengwi, sulla strada di Tanah-Lot: qui abbiamo visto il tempio circondato dalle acque; bello e tranquillo, seppur la presenza di un tour di romani non contribuisce granché all'atmosfera paradisiaca.

Ultima tappa della giornata Tanah-Lot, ma che per arrivarci richiede di sopportare un lungo trasferimento su una strada infernale.

Il posto è molto bello, ed è famoso perché al tramonto, trovandosi lì con una giornata in cui vi sia la giusta dose di nuvole, a mezza altezza, è possibile fare foto clamorose!

Sfortunatamente, il tramonto con noi non è stato generoso e non ci ha aiutato con le foto; infatti le nubi all'orizzonte (troppo basse!) si sono inghiottite il sole e buonasera al secchio. Nonostante tutto lo spettacolo valeva bene la pena: Dopo aver assistito allo sciamare di una nube di pipistrelli che, tra acuti squittii hanno lasciato i rifugi diurni per la caccia notturna, e dopo essermi bevuto, tra una foto e l'altra, un cocco, siamo tornati a casa.

Lungo la strada ho scoperto che la mia moto è senza luci: mi sa che abbiamo noleggiato delle caccavelle.

Cena e a letto.

*4 agosto 1983*

Stamani sveglia alle 7.30 e partenza alle 9.00. Dopo aver passato Sanur, la "spiaggia dei miliardari" che, a meno che di un nostro errore non era proprio niente di speciale, mentre ci hanno detto, (ma noi non abbiamo verificato) che Nusa Duaa valga assai di più la pena, ci siamo diretti a Padang Bay.

Sulla strada c'era Celuk, posto degli artigiani dell'argento ad uso degli americani: abbiamo

dato un'occhiata per completezza ma niente di bello: negozietti per niente caratteristici con artigiani che picchiavano svogliatamente pezzetti d'argento o assemblavano gioielli sul retro.

Invece probabilmente sarebbe stato interessante vedere il Barong<sup>11</sup> a Batubulan,

---

<sup>11</sup> Il Barong è probabilmente il ballo di Bali più famoso. È una danza che simboleggia e rappresenta la lotta fra bene ed il male. Questo ballo simboleggia nel modo più classico il senso mitologico Balinese, in cui mito e storia sono inscindibilmente mescolati nella realtà.

La storia narra di Rangda, madre di Erlangga, il re di Bali nel decimo secolo, che fu stata condannata a morte dal marito perché praticava la magia nera.

Dopo morta essa radunò tutti gli spiriti diabolici nella giungla, per spodestare Erlangga.

Scoppiò una guerra, ma lei e le sue truppe di spiriti maligni erano troppo forti, per cui Erlangga dovette chiedere l'aiuto di Barong.

Barong si unì ai soldati di Erlangga, ma Rangda fece una magia per cui i soldati di Erlangga furono impossessati dal desiderio di suicidarsi, uccidendosi con i propri kriss avvelenati.

Barong fece un contro incantesimo in virtù del quale i corpi dei soldati di Erlangga divennero invulnerabili, e così Barong vinse e Rangda fuggì.

Qualcuno (almeno questo si dice) può morire o essere ferito seriamente in un ballo di Barong.

Si dice che se l'incantesimo di Rangda è troppo forte, un soldato debole non può potere resistergli, anche con l'aiuto di Barong.

Perciò può ferirsi col proprio kriss.

senonché la rappresentazione è tra le 9.00 e le 10.00 (tutti i giorni) ma quando siamo arrivati noi era già finita. Klungkung, antica capitale balinese ci ha impegnato un'oretta col suo tempio in mezzo all'acqua e con i soffitti affrescati ed altrettanto con i venditori (per lo più ragazzini) di souvenir e cianfrusaglie varie: dopo lunga contrattazione abbiamo comperato un "libro" raffigurante il Ramayana<sup>12</sup>.

Il nostro libretto è formato da due pezzi di bambù istoriati con all'interno, trattenuti da una cordicella alcune pagine che mi sembrano della foglie di banana secche, su cui ci sono incise probabilmente con una punta di ferro rovente, delle figurine e delle scritte.

Ci hanno anche rifilato una noce di cocco trasformate in vasetto con coperchio e con l'esterno dipinto: carina.

A questo punto mi vengono in mente alcune considerazioni da fare sui templi Balinesi

---

Le mascherine di Barong e di Rangda sono considerate articoli sacri (anche se poi si vendono come souvenir per turisti) e prima che siano esposte o usate un prete deve essere presente e benedirli spruzzandoli con dell'acqua santa.

<sup>12</sup> Ramayana è una delle due principali leggende epiche Indiane, e narra la storia di *Rama*, eroe buono che vive secondo le regole del *Dharma*, una sorta di "retta via"

La storia a fumetti (in inglese) si trova forse ancora su [www.askasia.org/adult\\_free\\_zone/virtual\\_gallery/exhibitions/index.htm](http://www.askasia.org/adult_free_zone/virtual_gallery/exhibitions/index.htm)

(almeno per ciò che ho visto finora). Nessuno di essi è niente di eclatante da un punto di vista artistico – architettonico.

Sono graziosi, hanno varie statue e statuette, sono talvolta affrescati o hanno qualche particolarità; però non sono queste, secondo me le cose che li rendono così particolari.

È proprio la semplicità, di questi templi e tempietti - oltre a quelli che visitiamo ne incrociamo a bizzeffe lungo la strada, che sono ancor più dimessi - che dà loro un senso di religiosità quotidiana, un po' cara abitudine un po' dovere lieve, la presenza di una divinità vicina agli uomini, in usa sorta di panteismo.

Da cui il senso di serenità, per noi perduta, che deriva da una vita senza pretese e perciò senza pensieri né stress, che ha tempo di soffermarsi a guardare il mondo, la natura, qui così dolce, ed i propri pensieri; una divinità non lontana e cervelotica, ma accessibile e vicina agli uomini ed alle loro vite quotidiane.

Siamo poi giunti a Padangbay dove, nel posto sulla sinistra arrivando alla sbarra che indica l'entrata del porto, abbiamo pranzato a base di tonnetti, che sono la principale fonte di sostentamento di questo quieto paesello di pescatori.

Siamo andati poi, imboccando la stradina di fronte al nostro “ristorante” e superata la collinetta di fronte, alla spiaggia bianca dove abbiamo fatto un semi bagno, in pratica ci siamo solo bagnati i piedi

Non appariva salutare andare oltre: infatti, a causa della forte corrente e della forma dell’insenatura dove siamo, le onde si infilano in essa, si incrociano, formando correnti assai forti e pericolose: solo entrando in acqua fino al ginocchio, tali onde quasi riescono quasi a strapparti le gambe di sotto e a farti cadere... Meglio lasciar perdere.

La spiaggia in compenso era molto bella; c’erano alcune donnine che portavano dei cantini pieni di sabbia in cima alla collina: non si sa perché, forse materiale da costruzione. Sulla destra della spiaggia ci sono delle rocce vulcaniche; in una di esse ci deve essere una grotta semi sommersa che, quando entra l’acqua, sotto impulso delle onde, chiude l’apertura e comprime l’aria contenuta in essa. Quando poi l’acqua, ritirandosi, lascia libero appena uno spiraglio, l’aria così compressa soffia fuori vaporizzando alti spruzzi d’acqua . Qui siamo affacciati sullo stretto di Lombok, che separa Bali appunto dall’isola di Lombok; E’ la cosiddetta “linea di Wallace” che separa

la parte mondo popolata da animali e piante di tipo eurasiatico da quella popolata da fauna e flora di tipo “australiano”.

Sulle strade del ritorno a Kusambe abbiamo scattato qualche foto alle saline ottenute mettendo ad evaporare l’acqua salata dentro a “vasche” ottenute tagliando longitudinalmente le canne di bambù, sulla riva del mare.

Poi Goa Lawak, con il famoso tempio con la caverna colma di migliaia di pipistrelli.

Siamo tornati a casa e la mia moto ha fulminato tutte le lampadine: domani prenderò per il bavero l’omino che me l’ha noleggiata.

A cena ci siamo abbuffati come porcelli per 5800 Rupie in 4.

Domani, probabilmente, sarà giornata di relax.

*5 agosto 1983*

Oggi, come da programma, giornata di relax: Tutto il giorno in spiaggia, salvo un pisolino in pomeriggio. Al tramonto il Beppe ha fatto un giro in moto sulla spiaggia; io, dopo aver ciaciolato a lungo con un tremante (per il freddo) australiano che mi ha raccontato dell’Australia e tutto sul surf (ha 20 anni e lo pratica da 15): per loro qui è piuttosto vicino, e, dati i prezzi, è un località molto gettonata specie dai giovani

Poi mi sono seduto a guardare quella che per me è l'ora più bella al mare, il tramonto, col sole tropicale che cala regalando colori straordinari.

Giornata non particolarmente piena ma di tutto relax.

Ok!!!

*6 agosto 1983*

Questa mattina partenza, un po' tribolata, per Ubud.

Un po' tribolata per colpa anche un po' nostra se vogliamo: infatti pretendevamo di partire carichi di due zaini a testa (Beppe: 2 zaini con telaio!) più borsa fotografica e qualche altro ammennicolo: decisamente troppo per le nostre poderose Yamaha 100 modello "caccavella"

Comunque avremmo dovuto partire alle 9.00 ma la donnina che doveva restituirci i biglietti riconfermati per il ritorno ce li ha ridati verso le 12.00: così la mattina è quasi andata persa.

Abbiamo pranzato e ci siamo messi in movimento. Dopo gli infruttuosi tentativi di carico di cui sopra, su suggerimento di un omino dell'albergo abbiamo lasciato un sacco a testa, più qualche cianfrusaglia in deposito, alla modica cifra di 1000 Rupie.

Siamo così partiti alla volta di Ubud.

Per strada ci siamo fermati a Mes, per sgranchirci un po' i glutei e così ne abbiamo approfittato per visitare una galleria di sculture in legno per le quali Mes va (giustamente!) famosa.

Sculture grandi e piccole.

Grandi: un pescatore grandezza quasi naturale allargava una rete con dentro i pesci: il tutto ricavato da un unico blocco di legno e i pesci sono stati scolpiti attraverso le maglie della rete!

Oppure: uomo di legno (grandezza naturale) con galletto da combattimento sotto il tipico cesto a campane (anche qui galletto scolpito attraverso le maglie del cesto!)

Piccole, ama non meno belle ed elaboratissime realizzate in legno di scandalo.

Purtroppo i prezzi erano particolarmente salati, quasi turistici.

Siamo ripartiti per Ubud, dove ci siamo messi alla ricerca di una Guest-house.

Sono quasi tutte piene, tra cui anche l'Ubud inn e la Niky house, che ci erano state consigliate dal Lele, che è venuto l'anno scorso o che erano citate dalla guida.

Siamo anche andati a vederne un'altra verso la foresta delle scimmie che era senza acqua corrente né doccia e a parere di Beppe anche

un po' troppo fuori mano. Abbiamo così optato per l'hotel del simpatico Mr. Oka: per me, che sono un personaggio di riguardo, solo Oka.

È gentile e cerimonioso:

Il prezzo è un po' salato (10.000 Rupie per bed e breakfast molto abbondante, ci assicura), ma i bungalow sono bellissimi: tetto di paglia e bambù, retto da colonne di legno intagliato dipinto di rosso e blu. Porta (senza serratura! ma non rubano qui!) finemente cesellata colorata di blu e rosso: Quasi quasi sono indeciso se sentirmi Jim Thompson o Marco Polo.

Verso l'imbrunire giretto fino al tempio di Pejeng, con i suoi famosi elefantini all'ingresso.

Troppa poca luce per fare foto ma bellino.

Dopo cena a vedere le danze di Legong<sup>13</sup>.

---

<sup>13</sup> Il Legong è il ballo delle ninfe divine.

Di tutti i balli del folclore Balinese, è quello che esprime la quintessenza della femminilità e della tolleranza. Le bambine, dall'età di cinque aspirano essere selezionate come danzatrici di Legong, in qualche modo rappresentando la loro comunità.

Gli esperti locali tengono il ballo nella più alta stima e passano le ore a discutere i meriti di vari gruppi di Legong. Il più popolare dei Legong è il Legong Kraton, o Legong del palazzo.

Le danzatrici sono reclutate tra le bambine più adatte e più graziose (si fa per dire!)

---

Anche oggi le ballerine sono molto giovani; una ragazza di quattordici anni è prossima alla fine della sua carriera di danzatrice di Legong.

Il Legong Kraton racconta un dramma molto idealizzato, e per noi scarsamente comprensibile.

La storia è narrata da tre ballerine, i condong, addetti femminili della corte, e da due legongs vestiti uguali che rappresentano le persone reali.

Originalmente, un narratore seduto con l'orchestra, raccontava la descrizione degli avvenimenti, ma persino questo è stato tolto in molti Legongs.

Soltanto i suoni dei gong devono evocare nelle menti del pubblico i cambiamenti immaginari della scena del Legong Kraton.

La storia deriva da una leggenda storia di Java orientale del 12° o 13° secolo: quando il re di Lasem trova la giovane Rangkesari persa nella foresta, la fa prigioniera e la porta al suo palazzo chiudendola in una casa di pietra.

Il fratello di Rangkesari, il principe di Daha, venuto a sapere della prigionia della sorella, minaccia la guerra se questa non viene immediatamente liberata.

Rangkesari prega il suo rapitore evitare la guerra dandole la libertà, ma il re preferisce combattere.

Il Re riceve una profezia della sua morte da un uccello magico. Infatti nella lotta che segue è ucciso.

Il ballo drammatizza gli addii del re di Lasem mentre parte per il campo di battaglia ed il suo incontro con l'uccello.

La scena si apre con un assolo introduttivo dei gong.

I ballerini si muovono molto sinuosamente, tuffandosi verso terra ed alzandosi con un movimento ininterrotto, con movimenti ad onda mani, polsi e gomiti, e delle dita, che talvolta assumono posizioni con ampi significati per i locali.

Fasciati dalla testa ai piedi in broccati dorati, è un miracolo che i legongs possano muoversi con tale fervente agitazione.

Dopo un breve ballo, i condong si ritirano, lasciando ai legong il racconto storia.

Pieno di turisti ma anche di balinesi, per cui si può dare un buon voto alla genuinità ed è molto interessante.

Suoni talvolta dolci, più spesso assordanti, ragazzine che ballano muovendo mani, occhi, culo ecc.. Poi vecchio che esce e si agita: non male.

*7 agosto 1983*

Oggi sveglia presto, colazione (burp! Davvero abbondante) compresa nel prezzo e partenza.

Passando per paesaggi fantastici, andando verso Tampaksiring si sale e le terrazze diventano la parte predominante del paesaggio: in pianura ogni tanto c'è qualche basso terrazzamento, che a noi dava tanto oriente e faceva molto effetto: ma qui i gradini sono veramente alti e i terrazzamenti, veramente imponenti.

---

Nel per mezzo del ballo, i vari ballerini mimano ora uno ora l'altro personaggio, cosa molto esotica ma che rende incomprensibile il tutto, specie nel frastuoni dei gong impazziti.

Alla fine il re di Lasem fa un'offerta l'addio alla sua regina, che lo respinge con rabbia.

Riappare allora un condong sotto le vesti dell'uccello pronosticatore, che battendo le ali dorate in un forte clangore di piatti e cimbali, attacca il re in un tentativo inutile di dissuaderlo dalla guerra.

Insomma, è molto pittoresco e rumoroso, ma non si capisce niente!

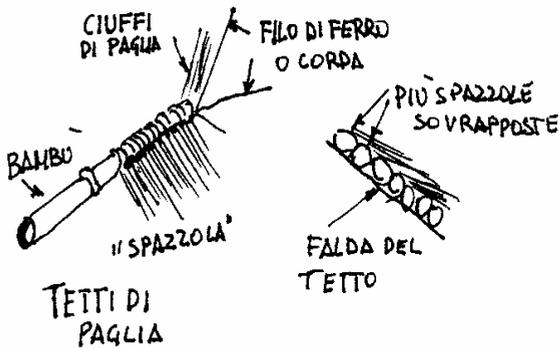
Gli arginelli di terra, seguono con curve molto armoniche il fianco delle montagne, a volte formando salti di vari metri.

Un rivolo d'acque tracima dalla prima alla seconda e così via.

Qua e là palme a banani completano l'esotismo del paesaggio.

Passando attraverso a questo paesaggio arriviamo a Gunung Kawi, il tempio scavato nelle rocce.

Qui alcuni uomini sono indaffarati con lavori di abbellimento e, penso, anche con la costruzione di nuovi altarini. Tutto è fatto a mano. Chi scalpella pezzi di pietra, e li pialla (non devono essere molto duri) per squadrarli. Altri intrecciano ciuffi di paglia attorno a stecche di bambù per formare una specie di lunga spazzola: più spazzole una sull'altra formano il tetto.

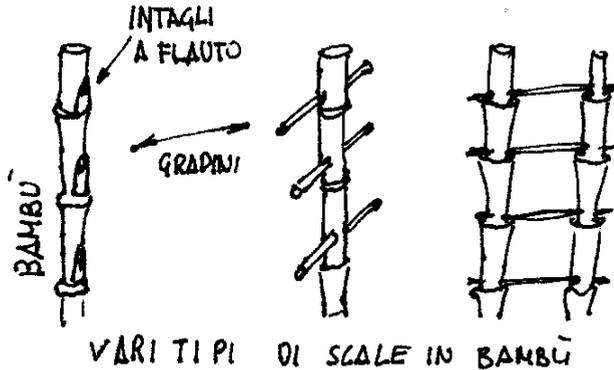


Comunque tutto qui è fatto a mano: ho visto gente che, a mano squadrava dei tronchi per farne delle travi.

Inoltre la materia più usata è il bambù, con cui tra l'altro si può fare: mobili, tavoli e sedie, scale, incastellature per cantiere (tipo tubi Dalmine) travature di tetti, scale (in vari modi) tubazioni (infilandoli uno dentro l'altro) recipienti per essiccare l'acqua di mare e raccogliere il sale (visti a Kusambe) sculture varie e chissà quante altre cose.

D'altronde qui la mano d'opera costa ben poco 1500/3000 Rupie al giorno, e anche chi

“lavora in proprio” non ha granché fretta.



Risalendo la scalinata che porta a Gunung Kawi ho comperato, per 2000 Rupie una scultura in un bel legno scuro raffigurante omino che fa lo yoga.<sup>14</sup>

Bello e non caro. Poi siamo andati da Tampaksiring dove (penso sia questa vista da noi) c'era la grossa vasca rettangolare che è la risaia sacra dove i balinesi si bagnano per purificarsi. Poi siamo partiti alla volte di Panelokan e Kintamani, sulle sponde del lago Batur che occupa parte del vulcano anonimo.

---

<sup>14</sup> E' uno di quegli omini a palla che fanno Yoga e che oggi si trovano facilmente, e a buon prezzo, anche in Italia, ma che a quei tempi erano sconosciuti da noi.

Noi abbiamo né scalato il vulcano né fatto il giro del lago: abbiamo però gustato la veduta della strada che corteggia il cratere, che contiene sia il lago che il monte Batur, sulla cui cima c'è la caldera del vulcano attivo. Veramente enorme.

Proseguendo fino un po' oltre Kiutamani abbiamo superato un mercato, che aveva luogo lungo le strade, ed era molto affollato: Poi abbiám fatto dietro front.

Il paesaggio qui è abbastanza diverso da quello cui eravamo abituati: il cielo è nuvoloso ed i contorni delle cose sono sfumati da una leggera foschia. I colori sono tenui e fa piuttosto fresco.

In compenso l'aria fine (Monte Batur è alto 1717 m) fa sì che appena il sole sbucca bruci subito le facce dei motociclisti che, impavidi, si sono spinti fin quassù lungo una strada che è come un tiro di schioppo (senza una curva) ed in ripida tutta in salita.

Al ritorno abbiamo preso per Bangli.

Abbiamo trovato il tempio; che però non aveva né la maschera demoniaca di Kale Makare né le mani pronte a ghermire gli spiriti malvagi (forse non l'abbiamo visto, forse abbiamo sbagliato tempio, forse...il tempio che abbiamo visto noi non era quello descritto

dalla guida o la guida non l'ha raccontata giusta. Invece a Besa Kih abbiamo trovato il tempio promesso con davanti la scalinata con gli spiriti del male a destra e quelli del bene a sinistra.

Abbiamo mangiato un congruo numero di banane e ci siamo avviati verso Ubud. Eravamo intenzionati a fermarci in qualche galleria di pittori naif, ed alla seconda galleria il temporale che ci ha seguito tutto il giorno ci ha finalmente raggiunto, bloccandoci.

Così siamo stati costretti a guardare con più calma.

Abbiamo così adocchiato un dipinto che ci piaceva ed abbiamo cominciato la solita contrattazione. Figlio pittore e madre mettevano in mostra una pantomima ad uso dei turisti come noi. Il figlio fingeva di non voler vendere, innamorato della sua arte, la madre cercava di persuaderci ad alzare le offerte in modo che lei riuscisse a convincerlo. Simpatici, tutto sommato, ed anche furbacchioni: ci hanno rifilato un quadro (bello, però, secondo me) per 40.000 Rupie. Una valutazione da Van Gogh, per questi posti!

Abbiamo pagato abbastanza volentieri questo prezzo da mille e una notte: il quadro è proprio bello.<sup>15</sup>

La giornata è finita così, senza altre avventure: giornata piena, oggi.

*8 agosto 1983*

Questa mattina la sveglia era fissata per le 6.00 perché dovevamo partire.

Ma fin dalle 4.30-5.00 un forte scroscio di pioggia sul tetto di paglia del nostro lussuoso bungalow (neanche una goccia, dentro!) mi ha svegliato. Il mio primo pensiero è stato da pigro: l'idea che piovesse e che quindi per ora non si potesse partire mi faceva pregustare una dormitina fino a tardi.

Beppe però alle 7.00, appena non sono cadute gocce per 30 secondi consecutivi, è venuto a svegliarci: è lui l'addetto al chicchirichì. Abbiamo così affrontato la solita pantagruelica colazione e, verso il 32° uovo fritto ho cominciato a svegliarmi ed abbiamo cominciato a fare i piani di partenza.

Dopo aver imballato il quadro ed impermeabilizzato tutto con lo scotch, (il tempo, però, ormai volge al bello), salutiamo il

---

<sup>15</sup> Fa ancora bella mostra di sé dopo più di venti anni, nel mio salotto, sopra il caminetto!

cerimonioso e simpatico Oka (che ha fatto anche il baciamento alla Paola) e partiamo. Fatti però sette od otto km alla mia moto (e dalli 'sta caccavella) cade la catena. Riesco facilmente a rimetterla su, ma dal meccanico del paesino (meccanico, qui, è nominato chiunque sia il fortunato possessore di almeno 6 chiavi inglesi) dove ci fermiamo per farla tendere ci accorgiamo che è molto consunta e che non c'è da fidarsi ad andare fino a Singaragia.

Così torniamo a Ubud e, dopo aver invano tentato di sostituire la catena vecchia con una nuova decido di noleggiare un'altra moto (honda100). Al ritorno ripasserò di qui per riprendere la Yamaha.

Così finalmente si parte.

La strada è una salita bestiale: cominciamo a salire ma la strada è dritta e ripida.

Poi cominciano i tornanti che fanno temere che le moto (la Honda va, ma è un po' spompata) debbano rendere l'anima.

Qui Beppe si ferma una prima volta a fare foto senza avvisarmi e io temo il peggio.

Quando poi, dopo circa 15 minuti, torno indietro e lo vedo arrivare contento mi girano un po' le palle, e gli dico la prossima volta, di avvisarmi prima di fermarsi.

Ma la scena si ripete un'altra volta, al punto che, sul salitone, non lo aspetto più quando lo perdo ma solo in cima; lui arriva dopo un quarto d'ora buono ed abbiamo un po' da mandarci reciprocamente a quel paese. Poi la discesa (ancora più ripida della salita) ed infine Singaragia e il Lila Cita Seaside Cottages indicati dal parente a 3000 Rupie B&B. E' circa la una.

Ci sistemiamo nei bungalow a pochi metri dal mare, sopraelevati.

Qui non ci sono né carta igienica né asciugamani così sono andato verso sera a comprarli. Le lenzuola sono un po' lerce ma il posto è bello e ci facciamo subito un bagno ed una passeggiata sulla barriera corallina con Giusi e Aurelio Scotti due di Carugate (!), nostri dirimpettai di bungalow.

Dopo cena a nanna.

*9 agosto 1983*

Oggi non c'erano programmi in vista: meno male perché Beppe ha passato una notte "brava" cagando e vomitando l'anima e stamattina sta male: non riesco a spiegarmi perché: forse lo strapazzo di ieri aggiunto al Metakelfin che prendiamo come profilassi anti malarica hanno avuto ragione della sua debole fibra. Non credo che sia altro di grave (credo

che la cosa migliore sia aspettare un po', anche perché dottori qui non saprei dove trovarli) ma la Beppa è comprensibilmente preoccupata.

Noi siamo andati fino alla punta a est di Lila Cita e io ho fatto 45 min. di immersione sul Reef che, pure non bello come quello delle Maldive è pur sempre fantastico con tanti pesciolini.

Stasera bagnetto qui di fronte (anche qui c'è il Reef.) e anche qui non male (forse anche meglio: la luce è migliore) Paola penso diventerà signorina presto perché è un po' noiosa ma non mi posso lamentare: in tutti questi giorni (e avventure!) non è mai stata di peso ma ha sempre preso tutto molto sportivamente! un'altra sua buona qualità che non conoscevo! Oggi non ha fatto il bagno ma pensa che domani lo farà.

Stasera siamo riusciti a farci dare una coperta (piuttosto puzzolente e con uno strappo di circa un metro in mezzo!) perché la notte scorsa abbiamo avuto un freddo bestia, nonostante ci fossimo vestiti con tutto ciò che avevamo.

Merito del fascino che la Paola esercita su "Domenco-Mangiaree" il boss di qui, abbiamo rimediato anche un lenzuolo in più. Abbiamo fatto una specie di letto ma la puzza delle

lenzuola consiglia di andare a letto vestiti anche stasera.

Il cattivo odore forse non dipende (solo) dallo sporco, ma dal fatto che qui lavano tutto in mare, e così l'odore è quell che è!

*10 agosto 1983<sup>16</sup>*

Questa mattina l'idea era di andare io e Paola a Pulaki; ma siccome Beppe era ancora così così, per solidarietà, abbiamo deciso di stare nei paraggi e così la giornata è stata dedicata alla spiaggia senza grosse novità.

Siamo poi andati fuori a cena con Giusi e Aurelio in un posto non male e abbiamo ascoltato da Aurelio (che parla da dietro i baffi) cose interessanti sul Perù, dove sono andati l'anno scorso.

Dopo cena siamo andati in un altro posto dove, mangiucchiando una enorme fruit-solad cosparsa di cioccolato e limatura di cocco abbiamo ascoltato un ragazzo locale che suonava canzoni "pop" con chitarra e armonica alla Neil Young: per un po' ho ascoltato poi, che diamine! un ex pepa non poteva rimanere insensibile al richiamo della 6

---

<sup>16</sup> da qui fino al giorno della partenza da Lila Cita per Legian non ho più registrato niente. Pigrizia! (pensa un po' se avessi dovuto scrivere!) quindi ci sono tre giorni (10.11.12) da ricostruire a memoria!

corde. Così mi sono esibito prima in qualche canzone Beatles, poi con la Giusi abbiamo improvvisato un ghignosissimo duetto “che sarà”.

Insomma, mi sono proprio divertito ed abbiamo fatto le ore piccole: le undici passate!

*11 agosto 1983*

Sveglia prestino per andare a Pulaki sotto un sole particolarmente caldo ci scioppiamo l’ora abbondante di viaggio fino alla spiaggia bianca che ci appare già dalla strada!

Dopo qualche indecisione ci piazziamo sotto un’enorme pianta, alla cui ombra già alcuni balinesi stavano oziando. Dalle reti suppongo siano pescatori.

Il luogo è molto tranquillo: pensa la Paola a vivacizzarlo sedendosi su un formicaio di formiche rosse enormi che in breve fanno un’accurata esplorazione della mia saltellante ed urlante compagna.

Però poi anche questo guaio è risolto ed anche la Paola trova un posto dove sedersi e sdraiarsi per godere, tra un bagno e l’altro la tranquillità del luogo.

I nativi nel frattempo si sono fatti numerosi e ci osservano incuriositi.

Poi un po' fraternizziamo (mica è un problema con questa gente disponibile e sorridente ad

oltranza!): loro regalano qualche conchiglia alla Paola.

Poi una bambinetta si mette a giocare con una cavalletta lunga quasi una decina di cm.: le ha tolto le zampe posteriori per non farsela scappare, con grande scandalo di Maristella! Poverini (ma poverini davvero!) loro, che non hanno Mattel Elettronica<sup>17</sup>, e giocano con questi giocattoli, divertendosi lo stesso!

Dopo la una ci rimettiamo in moto, spinti anche dalla fame. Andiamo un po' avanti ancora ed incontriamo una mini-foresta delle scimmie.

Poi io e Paola torniamo verso Lila Cita ci fermiamo a mangiare in un posto appena prima di Lovina.

Coi Beppi ci rivedremo stasera, perchè loro hanno deciso di fare un'altro giro.

La sera organizziamo per uscire, domani, in barca a vedere il reef.

*12 agosto 1983*

Come dicevo, stamani visita al reef.

In duecento in barca (9, mi pare) la quale aveva entrambi i bilancieri quasi del tutto sommersi e l'acqua a due spanne dal bordo, al che un'ondina sarebbe stata sufficiente e farci

---

<sup>17</sup> Oggi si direbbe "la playstation!"

affondare: meno male che il mare e calmissimo!

Dato che eravamo carichi abbiamo impiegato quasi 30 minuti per arrivare al reef, che pure non è così distante.

Qui ci siamo immersi tutti, e io e Paolotta abbiamo nuotato per un bel po' insieme. Lei era eccitatissima, tant'è che dopo poco non si è più ricordata della sua paura degli squali, ed ha cominciato a lanciare urletti attraverso il boccaglio, alla vista di gorgonie, coloratissimi pesci e pesciolini che le giravano attorno. Per me una goduria doppia: all'emozione, sempre nuova, che si prova ad immergersi in questi mari, c'era da aggiungere la felicità di dividere questo spettacolo con lei, che, non avendolo mai visto, ne è entusiasta: a me che ogni tanto le indico questo o quello, quasi pare di portarla per mano nel paese delle meraviglie e la cosa è proprio bella.

Anche questa avventura però è finita presto. Uno alla volta sono tornati tutti alla barca e, per ultimo, son dovuto andare anch'io: chissà quando rivedrò i reef dell'oceano indiano: domani partiamo e, per qualche anno, dovrò accontentarmi del ricordo. Questi pensieri mi rattristano un po' lungo il ritorno, mentre vedo

scorrere sotto di me rocce inghirlandate di gorgonie. Sigh!

Al tramonto abbiamo fatto un giretto sulla spiaggia facendo un po' di foto al tramonto, ad alcune donne che lavavano e si lavavano, ecc.

Verso sera facciamo un po' di bagagli. Dopo cena quasi subito a letto; però manca la luce e così mi sono seduto fuori a leggere alla luce di una lampada a petrolio.

La luce rossastra dava un senso di raccoglimento, e faceva sembrare la nostra capanna di paglia la sola in mezzo ad una foresta: Cosa manca in un posto così? Stasera mi sembra che si possa essere molto più felici così, senza tante diavolerie moderne, soli insieme alla nostra tranquillità, che a Milano è sempre così dannatamente lontana!

La ricetta è questa, ma purtroppo, chi ha il coraggio di metterla davvero in pratica?

*13 agosto 1983*

Oggi, dopo aver fatto qualche foto ai ragazzi di Lila Cita, Madi & C. siamo partiti un po' intimoriti dalla salita che ci aspettava per arrivare, lungo la strada per Singaragia, fino a Ubud.

Però le moto ce l'hanno fatta senza nessun problema: probabilmente all'andata era più il nervosismo che la difficoltà che ci ostacolava.

Dopo aver ripreso la moto a Ubud, pagando 15.000 Rupie all'omino, siamo tornati a Legian.

Dopo pranzo, nel solito posto di Legian, abbiamo fatto qualche compera, e poi siamo andati in spiaggia a guardare il tramonto, che era favoloso: il mare, che bagnando con le onde la spiaggia, la renderà simile ad un placido specchio, su cui si rifletteva il rosso cielo e il sole ormai basso.

Abbiamo girato un po' mi hanno offerto un po' di Coca (ina): poi ci siamo seduti ad aspettare il buio ed a godere questi momenti così belli. Stasera i Beppi andranno a mangiare l'aragosta. Io e Paola, che siamo burp! da oggi, faremo una cena più leggera prima di nanna.

*14 agosto 1983*

Giornata dedicata al mare.

Dopo pranzo abbiamo fatto le compere per amici e parenti. Alla fine della contrattazione ero spossato: si parte infatti da richieste del venditore esorbitanti (per loro) e cifre talmente assurdamente basse da essere imbarazzanti come controproposta di chi acquista:

La trattativa dura a lungo, avanzando di pochi soldi per volta, e ad un certo punto, ti accorgi che sei arrivato quando improvvisamente, ad

una ennesima tua contro offerta subito il venditore dice di sì.

Tutto ciò non può essere evitato: non puoi accettare la loro prima offerta, che sarebbe costosa, e poi che figura ci farei, con la mia fama di Taccagno?

Ho una reputazione da difendere, io!

Ma da ciò si può capire quanto sia lungo, ed alla fine faticoso, l'acquisto di souvenir per tutti!

Nel tardo pomeriggio siamo andati a restituire le moto, e, dopo lunghe contrattazioni e spiegazioni sono riuscito a spiegare il guaio successo nell'andata da Ubud a Singaragia.

Il proprietario della moto non ha molto protestato quando gli ho trattenuto su i soldi che ancora gli dovevo 15.000 Rupie pagate per l'altra moto<sup>18</sup>: OK!

A piedi ce ne siamo tornati a casa e siamo poi andati a mangiarci le aragoste. Porca vacca erano finite, così abbiamo dovuto "accontentarci" di pesce fritto e granchi giganti.

Peccato di non averlo visto prima, questo posto!

---

<sup>18</sup> Poverino! Proprio bravo! Alla fine ci sentivamo un po' in colpa.

Le povere bestie sono ammucchiate, vive e con le chele legate da strisce di foglia di palma: L'omino ti chiede quale tu voglia, se lo vuoi bollito o fritto: al che tu indichi uno dei granchi.

Allora lui svelto lo prende, lo taglia in quattro con due colpi del suo coltellaccio, e getta i pezzi nell'olio o nell'acqua bollenti: certo una morte rapida, quasi pietosa, alla fine, ma a me viene da pensare di essere al posto del granchio, con un ditone che indica proprio me! Comunque questi macabri pensieri non mi hanno impedito di gustare la cena, anzi, trovo che il granchio sia ancora più buono dell'aragosta!

Rosicchiando però un granchio mi sono rotto un dente, cosa che mi ha fatto incazzare, quasi come quando mi sono accorto, stasera in spiaggia, durante il secondo tramonto favoloso, che stavolta mi aveva trovato munito di macchine fotografica, che la pellicola non era agganciata!

Cosicché sono andate perse sia le foto del tramonto: molti scatti, e non potrò più farne perché domani si parte, sia le foto fatte ai ragazzi di Lila Cita!

In compenso stasera mi sono cimentato col surf e mi sentivo tanto Fantozzi, avvinghiato alla tavola che scivolava come un'anguilla.

È molto più facile prendere le onde nuotando che stando sdraiati sul surf!

Infatti ci si lega una cordicella ad una caviglia, che, collegata all'altro capo alla tavola, impedisce di perderla.

In pratica succede che devo aspettare l'onda sdraiato sulla tavola, che, essendo più corta e leggera di quelle da windsurf, regge appena il mio peso, e il minimo movimento fa sì che questa scivoli via dal di sotto e ci si ritrova in acqua.

Quando poi arriva l'onda, istantaneamente perdi la tavola (è inutile cercare di rimanervi aggrappato) e l'onda provvede a legarti strettamente alla tavola usando la cordicella che hai legata alla caviglia, dopodiché ti picchia due o tre volte la tavola sulla zucca, e poi ti lascia lì, ferito, se non nel fisico, almeno nell'orgoglio!

Come faranno gli australiani?

Mentre io mi baloccavo così poco decorosamente con il windsurf, la Paola, che mi stava aspettando sulla riva, è stata abbordata da due locali, che le hanno chiesto, senza troppi preamboli, se per caso stesse

aspettando qualche ragazzo con cui fare un po' di sesso, offrendosi premurosamente alla bisogna! (erano della pro loco?)

Lei ha risposto con b storico: “no, no, thank you!”

Dopo cena a veder la luna che calava (quasi, a causa di un po' di foschia) in mare.

*15 agosto 1983 - Ferragosto*

Stamattina sveglia prestino: addio Bali! Alle 10.10 abbiamo la partenza per Yogyakarta: Siamo un po' tristi nel lasciare questa isola felice alla volta dell'ignoto (o quasi!) e di essere un po' più vicini al momento del ritorno dell'avventura.

Volo tranquillo; abbiamo sorvolato laghetti vulcanici e vulcani attivi, c'erano anche alcuni pennacchi di fumo!

Poi ad un certo punto abbiamo iniziato la discesa e la vista del Prambanan ci ha confermato che eravamo a destinazione.

Qui pare faccia abbastanza caldo: il taxi ci ha portato al Prayogo, in Jalan Prawirotamann<sup>19</sup>, Guest House consigliata dalla “guida Camorani<sup>20</sup>” edizioni “il Parente - Milano”

---

<sup>19</sup> È il nome della via

<sup>20</sup> Lele e Patrizia sono andati in Indonesia, facendo il nostro stessi giro l'anno prima, e ci hanno dato parecchie indicazioni.

Posto buono, camere niente male, 12.000 Rupie richieste, 8000 concordate dopo lunga contrattazione.

Dopo un'abbuffata di noodle e fruit salad (burp!) e un pisolino, si parte per l'incontro con queste nuove città.

Beciak-beciak! (scritto: becak) ci dicono gli amici appena fuori dall'hotel.

Qui è il mezzo di trasporto più comodo ed a buon mercato: un po' lento, però, e poi bisogna farci l'abitudine; infatti il becak è una specie di pedalò, con dietro il pedalatore e davanti i due passeggeri: sembra di essere un po' schiavisti. Alla prima blanda salita, il panico: ce la fa, non ce la fa: Paola, che si sente in questo momento più cicciona di quanto si sia mai sentita, si vergogna più che mai e giura di non salire mai più su questi becak!

Dopo un po', arriviamo a Jalan Malioboro, che è a senso unico e costringe l'omino del becak a un lungo giro ad una copiosa sudata.

A Malioboro andiamo prima al Tourist Information Centre (TIC per gli amici), e poi ad una farmacia a comprare dell'unguento della Maristella che ha una scottatura (già da molti giorni) da moto che si è prontamente trasformata in una piaga purulenta.

La Maliboro, la via principale di Yogja, è piuttosto provinciolotta: case basse, bancarelle e negozi sui due lati, in sacco di bacak e un po' di traffico motorizzato: neanche paragone con Bangkok.

Con un'altro Becak (e proteste della Paola) andiamo fino al Watercastle, antico serbatoio della città, ora trasformato in una specie di minicittà un po' tipo Mexico, con cassette di pittori di batik, cani, polli e bambini con aquilone.

Il luogo in sé non è granché, ma l'atmosfera è particolare: l'imbrunire non permette grandi foto a queste costruzioni un po' fatiscanti.

Poi, attraverso stradine, con un po' di emozione (cadremo in qualche imboscata?) verso piazza Alun-Alun.

Qui c'è la galleria di Kuswady, dove espone lui, caposcuola dei pittori di batik, otto suoi figli, quattro maschi e quattro femmine, alcuni allievi e qualche cognata..

Lui ha 7 figli maschi e sette figli femmine: si è dato da fare!

I batik qui hanno in effetti (a mio parere) un qualcosa in più rispetto a quelli visti altrove: Alcuni, astratti, sono secondo me favolosi ma poi, a casa, dove li metti? Così ne compriamo

uno più tradizionale, ugualmente bello, di Ima Kuswady, figlia cocca di papà.

Sul “libro dei possessori” di opere di Kuswady abbiamo visto le firme di Lele e Patrizia, tra l’entusiasmo generale.

Abbiamo cenato da Helene, ristorante discreto indicato dalla guida e abbastanza pulito. Mentre mangiavamo siamo stati abordati dal simpatico (un po' invadente) “Malemale” che ci ha portato attraverso stradine buie e poco raccomandabili, allo studio di giovani pittori di batik, di cui lui fa parte.

Qui Beppe ha comprato due batik e abbiamo seguito una lezione teorica di pittura batik<sup>21</sup>: la cosa che non sapevo è come si fa a fare le sfumature: si usano colori fotosensibili che, esposti opportunamente mascherati al sole, cambiano colore; poi vengono fissati.

Fuori dalla bottega alcuni giocavano ad un gioco locale che è una via di mezzo tra il bigliardo e i “tollini”.

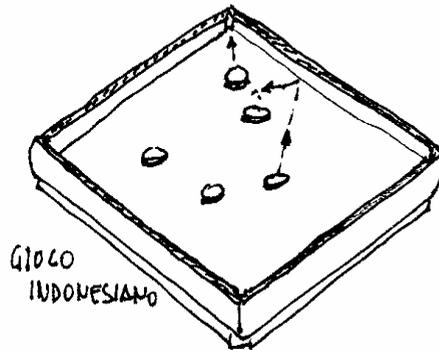
Su un tavolo quadrato (1x1 circa) con 4 buche e tirando con una pedina di sponda facevano

---

<sup>21</sup> La tela viene coperta di cera fusa dove si vuole NON venga tinta. Poi iniziando dai colori più chiari fino ai più scuri, si tinge e poi si copre con ulteriori strati di cera le parti da lasciare del colore attuale e si passa a dare il successivo:

alla fine si fa bollire il tutto, la cera si scioglie e resta il Batik finito

andare le pedine avversarie in buca. Se cade nel buco la pedina “da tiro” si rimette in centro.



Così è finita anche la giornata di ferragosto.

*16 agosto 1983*

Questa mattina ci siamo alzati e, noleggiato un becak (ormai la Paola si è un po' abituata) siamo andati a cambiare un po' di quattrini e poi al Garuda Office a vedere se la donnina di Legian ha riconfermato i nostri biglietti - tutto ok.

Poi ci siamo fatti portare alla stazione dei bus alla volta del Prambanan<sup>22</sup>, tempio indù a 17

---

<sup>22</sup> La piana di Prambanan, 17 km a est di Yogyakarta è letteralmente disseminata di templi. Vennero costruiti sotto il

Km. da Yogja.

Non male: molto grande con un tempio centrale a cupolotto e più molti tempietti laterali. Adesso sono intenti ai restauri, per rimediare ai danni del tempo e di quelli che, forse non molti anni fa, venivano qui armati di scalpello invece che di macchine fotografiche e si portavano a casa non foto ma pezzi di tempio.

Infatti sul davanti ci sono quantità di pietre, statue, ecc. ben allineate e numerate in attesa del rimontaggio.

Il cupolozzo più grande, dopo il principale, è tutto circondato da impalcature, fatte, come

---

regno di Mataram, che che mise fine alla dinastia Sailendra. In origine nella piana c'erano 232 templi.

I templi vennero abbandonati in concomitanza con l'invasione musulmana, e vennero severamente danneggiati da un terremoto nel Seicento.

Tre templi, dedicati rispettivamente a Brahma, Vishnu e Shiva troneggiano nel mezzo della corte quadrata. Quello più spettacolare è quello di Shiva. E' considerato il massimo monumento induista dell'Indonesia. Costruito intorno all'anno 900, la sua pianta ricorda Borobudur, non fosse altro perché anche in questo caso l'obiettivo degli architetti era di rappresentare il mitico Monte Meru. Al primo dei sei livelli i bassorilievi raccontano la storia del Ramayana. Il potere drammatico e metafisico della danza cosmica di Shiva rappresenta forse l'apice dell'arte giavanese del bassorilievo. Ognuna delle quattro scalinate porta a quattro camere, dedicate ad altrettante divinità.

usa qui, usando canne di bambù invece dei tubi Dalmine. Abbiamo mangiato un po' di frutta e poi siamo ripartiti in bus strombazzante prima, e in becak dopo, alla volta di Kota Geda, dove ci sono gli artigiani che lavorano l'argento, tutti cucciati e storti (l'ergonomia!) fino a diventare storpi.

Comunque fanno delle cose bellissime e, se le cose in argento massiccio sono care quasi come in Italia, le cose di filigrana, lavorate con pazienza certosina (poco argento e tantissimo lavoro) sono stupende ed hanno prezzi incredibili: la spilla per la mamma costa 4000 Rupie (£. 6.000). Gli orecchini per l'Ale £. 2.400. Per Paola, spilla da 5000 Rupie .

Tornati a casa carichi di monili d'argento (va detto che, durante la trattativa per gli acquisti ci hanno offerto pure il tè) e ci siamo lavati e preparati per cena: Stasera a letto presto: domani abbiamo il giro per il Borobudur e Dieng platen.

*17 agosto 1983*

Sveglia alle 6.00: partenza alle 6.30 con un pullman piuttosto sgangherato, modello "Prawirotamatt": la porta è senza vetri e viene tenuta chiusa da uno spago.

Dopo un'ora e qualcosa siamo arrivati a Borobudur<sup>23</sup> bello, e anche in buone condizioni; il libro dice che sono intenti a restaurarlo, ma non si vedono lavori né ponteggi. Anche se ci sono molti Buddha decapitati, non sembra una cosa rovinata: in certi punti sembra quasi nuovo. Purtroppo il luogo è pieno di Japps, e se si mettono davanti, addio foto. Dopo un'ora e 30 circa siamo partiti per Dieng a vedere i ruderi e i laghetti che ribollano.

Niente di speciale: le rovine (indù) e l'alta quota danno un'aria di rovina Incas. Invece i

---

<sup>23</sup> Borobudur, uno dei più grandi monumenti buddisti del sud-est asiatico.

Per la sua monumentalità Borobudur viene paragonato ai templi di Angkor in Cambogia e di Pagan in Myanmar. I sovrani della dinastia Sailendra fecero costruire questa colossale piramide fra il 750 e l'850 d.C. ed il suo nome deriva probabilmente dal sanscrito "Vihara Buddha Uhr", che tradotto significa "monastero buddista sulla collina". Secondo alcune fonti storiche Borobudur è stato costruito nel luogo dove il signore Buddha ha manifestato il mandala (= insegnamento verso la saggezza) di Kalachakra ed insegnato il tantra della Ruota del Tempo al Re indonesiano Suchandra. Lo Stupa rappresenta la pura mente del Buddha e si pensa che, con la sua costruzione, fornisse una protezione per il Tantra di Kalachakra, contenendone il suo insegnamento.

Il Tantra è l'arte di aprirsi all'energia dell'amore e del sesso, lasciarsi impregnare fino ad esserne strapieni, fino ad arrivare ai limiti, per scoprire ciò che ci aspetta al di là della coscienza ordinaria

laghetti che ribollano non sono granché. La Beppa si è messa sottovento al fumo che esce da uno dei laghetti perché le hanno detto che i vapori di zolfo fanno bene alla pelle - le ho fatto una foto.

In un'altro posto c'è un lago verde, a causa probabilmente dei sali di zolfo disciolti; bello. Poi siamo andati a mangiare, e, a pasto finito mi sono accorto che eravamo andati a mangiare al "Dieng" che è il ristorante consigliato dalla guida. Peccato! la guida consigliava di farci fare la frittata coi funghi "allucinogeni"...

Lungo tutta la strada; e questa è stata forse la cosa più bella, c'erano processioni di gente in festa: in ogni corteo c'erano dei ragazzi sotto un lungo lenzuolo che, saltellando facevano il drago.

Poi c'erano le piantagioni di tabacco e le foglie stese ad essiccare; poi, distesi su delle stuoie, tabacco già tagliato, quasi pronto da fumare.

Ne ho comprato da Agus (il padrone del Dieng) un pacchetto per 850 Rupie: è tagliato finissimo e serve al massimo per le sigarette, non certo per la pipa .

Siamo poi tornati a casa: per la strada c'erano dei cespuglietti, che dovevano essere chiodi di garofano (sulle strade molte stuoie con sopra

sparsi i chiodi a seccare; rosso verdastr  
freschi, diventavano marroni da essiccati:  
C'erano poi piantagioni di cavoli, talvolta le  
piante di cavolo erano intercalate a quelle di  
tabacco: Per dare al tabacco un sapore.....del  
cavolo?

Poi gente: tanta gente, tante, tante facce,  
ognuna passa davanti ai nostri occhi, uguale  
alle altre, e non vi rimane impressa per  
qualche attimo prima di svanire. Eppure,  
ognuna di quelle persone ha il suo mondo, i  
suoi pensieri, la sua vita: ognuno sarà a  
qualcuno cara ed importante come per me la  
Paola. Però la sua faccia a me, agli altri, fugge  
via, si perde in mezzo alle altre.

Anche noi, per loro che ci guardano curiosi,  
passeremo nelle cose dimenticate, forse prima  
che il nostro pullman sia sparito alla loro vista  
e dopo qualche attimo potremmo anche non  
esistere e non essere mai esistiti per loro.

Per strade abbiamo incontrato un signore sulla  
cinquantina circa che, avendo girato un sacco  
di posti, raccontava cose molto interessanti.  
C'è l'indirizzo, abita a Milano.

*18 agosto 1983*

Stamattina altra sveglia alle 6.00 per andare a  
Parangitis, spiaggia a 27 Km a sud di Yogja.

Alle 7.15 circa eravamo sul pulmino e alle 8.00 circa (dopo quasi un'ora) siamo partiti per Parangitis, tra i brontolamenti del Beppe, che criticava la scarsa organizzazione.

In effetti l'orario è puramente virtuale: il pulmino parte quando è pieno, dato che qui non ci sono problemi di ritardo, ed il tempo è considerato ben diversamente da come siamo soliti fare noi.

Dopo circa 40 minuti abbiamo superato il ponte di Kretek, sul fiume in secca (se il fiume sale, il ponte....non si sa che fine fa perché va sott'acqua e si usa il traghetto).

Siamo arrivati al "paese": due file di ristorantini che vanno al mare: spiaggia enorme, con sulla destra un alto promontorio: sulla sinistra, spiaggia a perdita d'occhio: in giro, nessuno, solo qualche donnine che, masticando tabacco e betel, ci vendono un po' di banane, e due altre donnine che, camminando sulla battigia spingendo un legno a "T", tipo rastrello senza denti, stanavano granchi e conchiglie da mangiare. Il mare è mosso e c'è un forte vento che rende problematico sdraiarsi senza riempirsi di sabbia.

Però il posto a me piace un sacco; (agli altri un po' meno). Poi arriva una tipa, certa Vanna, che ci attacca bottone.

A me e Paola non piace ganché ma Beppe e Maristella le danno un po' di corda e così non ce la caviamo più di torno.

Io dico: se uno vuole viaggiare da solo, deve sapere che poi dovrà stare solo, e non attaccarsi agli altri!

Verso le 12.00 andiamo a mangiare in uno dei ristoranti di cui sopra, dove siamo serviti da una donna, molto giovane, che con fuori una tetta, allatta il suo bambino, mentre serve noi: altro che Playboy.

Verso la 1.30 prendiamo il pulmino che ci riporta a Yogja; anche i Beppi che stamani erano partiti intenzionati a passare qui la notte, si sono subito arresi dopo aver visto la camera di una delle "Guest-house-ristorantini": ma il libercolo guida lo diceva!

Poi giretto per negozietti (non c'era granché) e poi da Helene a mangiare: spaghetti alla bolognese (o quasi!) per la Paola: il tutto 3200 Rupie

Quindi a dormire.

*19 agosto 1983*

8.30 colazione e poi in giro per la città dato che ci sono ancora un po' di cose da vedere.

Concordiamo 4500£. (3000 Rupie) per il beciak

Prima tappa, mercato degli uccelli, che è vicino al Watercastle: è un posto all'aperto piuttosto incasinato, pieno di gabbie di legno. Oltre che uccelli ci sono anche polli, gatti, cani. (panico! la Maristella ha capito che i cani erano lì in attesa di essere mangiati: non era vero, ma lei è stata in tilt per tutto il tempo).

Il luogo è pittoresco, e fra gli uccelli ce n'è di molto belli.

Poi ci sono i venditori di un composto di vermi e formiche (vivi!) da dare ai nidiaeci (e anche agli uccelli adulti)

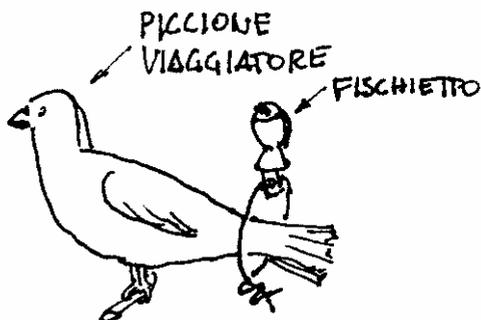
Ma il tempo di capire, ero già invaso di formiche. Poi c'erano i piccioni viaggiatori, e c'erano in vendita una specie di fischietti di legno colorati da attaccare alle code dei viaggiatori alati.

Probabilmente dal fischio che emette quando il piccione vola il padrone riesce a riconoscerlo. Oppure serve a segnalare ad eventuali cacciatori di non sparare, ho chiesto ma non mi hanno saputo dire.

C'era anche un uccello parlante, ma in indonesiano, logicamente!

Qualche uccello aveva l'aria un po' triste: ad esempio un barbogianni spennacchiato.

A me sembra che gli indonesiani amano abbastanza gli animali: ho visto un tizio che



imbeccava dei passerotti, e gente che guardava con occhio da intenditore i piccioni viaggiatori.

Abbiamo visto, al lago Batur, su richiesta, un mini-combattimento di galli, ma soprattutto questi si rimiravano i loro beniamini, li aizzavano talvolta uno contro l'altro, ma poi, senza farli litigare, li accarezzano, li puliscono, ecc.

Comunque la seconda tappa è il Mercato Beringharjo: anche questo forse più di tutti quelli visti qui, molto grande, pittoresco e variopinto; disposto a settori, c'era il reparto

stoffe, il reparto spezie (il peperoncino anche qui la fa da re) molto colorate e interessanti.

Cosa serviranno, di cosa sapranno? Io annuso tutto, è davvero divertente e stimolante!

Poi il reparto tabacco: interi mucchi; balle di tabacco grosse come balle di paglia; (ci vorrebbe lo zio Gianni!<sup>24</sup>) poi il reparto pesce, carne, cibarie: puzza di pesce e di carne marcia, mucchi di riso già bollito da cui la venditrice, con aria annoiata, fa sloggiare con un bastoncino alcuni pasciuti scarafaggi: per l'igiene è vietato toccare la merce. Anche qui, bello.

Ormai è quasi mezzogiorno: prima un doveroso pellegrinaggio al “Ristorante” Superman in Sarrowilejan Gang I: la via dei losmen per Hippy e giramondo.

Beviamo un Juice e un frappè e poi ci dirigiamo a mangiare da Helen; infatti, nonostante Lele avesse dato 4 asterischi, il Beppe, spaventato dall'apparenza un po' troppo alternativa non ha voluto mangiare lì. Per strade comperiamo al Tic i biglietti per il Ramajama<sup>25</sup> al Prambanan.

---

<sup>24</sup> Nostro amico gran fumatore di pipa e quindi intenditore di tabacco

<sup>25</sup> Il Ramayana è il primo poema epico della letteratura sacra dell'India. Da sempre il Ramayana ha esercitato una profonda

Poi ci siamo fatti portare a casa e abbiamo fatto una doccetta e un pisolino.

Alle 3.00 siamo andati al mercato delle ombre: veramente molto bello: anche se c'erano un po' troppi turisti, non dava l'impressione di una cosa fatta per noi gonzi: il burattinaio (ombrinaio?) faceva passare le marionette dietro ad un telo, illuminato da dietro: cantava e parlava raccontando, per chi capiva, la storia. I suonatori, dietro di lui, lo accompagnavano con i loro strumenti, e la musica era molto bella. Ogni tanto smettevano, e il burattinaio raccontava: ogni tanto ridevano alle battute sue.

Dal davanti si vedevano solo le ombre e si sentiva la musica: ma il bello era da dietro alle "quinte".

Purtroppo anche stavolta ho lasciato a casa il registratore portatile!

Ultima meta, il Prambanan.

Viaggio da cardiopalma su pullman guidato da un folle: qui guidano tutti come dei pazzi ma

---

influenza sulle idee, i sentimenti, il costume e la coscienza del popolo indiano, ispirando santi, poeti, filosofi e artisti. Insieme all'altra grande Epica, il Mahabharata, ha plasmato nei millenni l'anima della nazione indiana. Racconta la storia di antichi saggi e re, soprattutto di Rama e contiene preziose testimonianze di vita sociale e religiosa di periodi per i quali non abbiamo nessuna testimonianza storica

questo era veramente fuori di senno, forse per farsi vedere dalla ragazza che sedeva al suo fianco, guidava da brivido, lungo la strada gremita di gente con bambini, carretti, biciclette e quanto bastava per fare una strage.... E abbiamo rischiato anche noi.

Beppe dopo un po', non ne ha potuto più, ma ormai eravamo praticamente arrivati e, urlando in italiano lo insulta oscenamente, questo allocchito lo guarda un po' ridendo senza capire granché né granché rallentare.

Fortunatamente siamo arrivati vivi e ci mettiamo ad aspettare lo spettacolo del Ramayana, in occasione della luna piena. Bello e grazioso e ricco di costumi, ma senza quella genuinità che aveva il teatrino delle ombre, infinitamente più modesto, che però mi è piaciuto di più.

Ritorno su un pulmino, stipati come sardine (più siamo, più ci guadagnano): ad un certo punto ci opponiamo al far salire altra gente! poi tentano di scaricarci, ma mostriamo un po' di denti, minacciamo di non pagare, così ci portano a jalan Prawrotman.

Finisce così l'ultimo giorno: domani, la partenza!

*20 agosto 1983*

Alla partenza, panico (relativo) perché la Vanna tira in ballo una storia che a Giakarta ci sono 2 aeroporti, e che nel tempo che abbiamo a disposizione, col nostro volo, non riusciremmo a prendere l'aereo per Zurigo.

Io e Beppe andiamo in becak alla Garuda dove ci tranquillizzano.

Finiamo la mattinata chiudendo i bagagli e (io) chiacchierando a lungo con un gay americano<sup>26</sup>.

Dopo pranzo partiamo per l'aeroporto.

Qui un attimo di panico, quando Beppe, per fare il gentile con quella racchia della Vanda l'aiuta a portare attraverso la frontiera i souvenir: e se ne avesse qualcuno imbottito di droga?

Mi viene in mente il film "Fuga di mezzanotte, e già vedo Beppe e Maristella nelle galere Indonesiane!

Fortunatamente va tutto bene: Giakarta, Singapore dove, di corsa (in 20 minuti!) attraverso l'aeroporto gigantesco, arriviamo ai Free shop, molto cari, a comprare le cuffiette

---

<sup>26</sup> Non mi sono accorto che era gay, finché, con aria ammiccante non me lo ha detto lui! Anch'io ho risposto, no no, thank you! Tutti a me capitano!

per il Walkman, allo stesso prezzo che in Italia: tanto per dire di aver preso qualcosa!  
Singapore illuminata è stupenda dall'aereo!  
Poi Abu Dhabi e Zurigo, alle 6.15.

La mia efficienza di capogita, è quella ben maggiore degli svizzeri, ci permettono di prendere il volo alle 7.55 Swiss Air (e non l'Alitalia delle 17.25 che risultava sul biglietto!) fino a Linate.

Ultima cosa bella: le Alpi, viste dall'aereo, sono davvero maestose e bellissime: anche qui abbiamo delle meraviglie!

L'aria è già però un po' meno limpida.

A Linate, anche se c'è sole, c'è la solita cappa milanese che è più grigia che mai (o almeno così pare dopo 20 giorni di paradiso).

Salutiamo i nostri compagni di viaggio, che talvolta sono stati un po' noiosi (forse anche noi...) ma tutto sommato largamente positivi e dopo una corsa in taxi attraverso la città vuota arriviamo in Viale Misurata.

Svuotiamo un po' di souvenir, raccontiamo qualcosa ai miei, e poi ci facciamo portare a casa.

Purtroppo la nostra stupenda avventura è già finita.

Non siamo stanchi per il viaggio, ma ci uccide  
il pensiero di quello che succederà domani:  
Lunedì!

FINE

## *Indice*

<i>Prefazione</i> .....	2
<i>27 luglio 1983</i> .....	2
<i>28 luglio 1983</i> .....	4
<i>29 luglio 1983</i> .....	7
<i>30 luglio 1983</i> .....	11
<i>31 luglio 1983</i> .....	14
<i>1 agosto 1983</i> .....	15
<i>2 agosto 1983</i> .....	17
<i>3 agosto 1983</i> .....	18
<i>4 agosto 1983</i> .....	20
<i>5 agosto 1983</i> .....	25
<i>6 agosto 1983</i> .....	26
<i>7 agosto 1983</i> .....	30
<i>8 agosto 1983</i> .....	36
<i>9 agosto 1983</i> .....	38
<i>10 agosto 1983</i> .....	40
<i>11 agosto 1983</i> .....	41
<i>12 agosto 1983</i> .....	42
<i>13 agosto 1983</i> .....	44
<i>14 agosto 1983</i> .....	45
<i>15 agosto 1983 - Ferragosto</i> .....	49
<i>16 agosto 1983</i> .....	53
<i>17 agosto 1983</i> .....	55
<i>18 agosto 1983</i> .....	58
<i>19 agosto 1983</i> .....	60
<i>20 agosto 1983</i> .....	66
<i>Indice</i> .....	69